



Lolita Timofeeva con Misha Maiskij

Misha Maiskij è nato nel 1948 a Riga in Lettonia, dove ha cominciato a studiare la musica con l'amico violinista Gidon Kremer. Suo padre è stato un "Dirigente" comunista, prima di essere espulso dal lavoro e dal partito perché assumeva troppi ebrei. Nel 1964, l'anno in cui Leonid Breznev ha cominciato a governare l'URSS, è rimasto orfano nel momento in cui si apprestava a partecipare al Concorso Nazionale di tutta l'Unione Sovietica. Avrebbe interrotto gli studi musicali, a quel punto, se Rostropovich non l'avesse incoraggiato prima e sostenuto poi, anche con 100 rubli al mese, fino al 1966, l'anno in cui è stato premiato al Concorso Caijkoskij.

È l'unico violoncellista al mondo che ha ricevuto insegnamenti prima da Rostropovich a Leningrado e a Mosca, poi da Gregor Pjatigorskij negli USA.

Non ha conseguito il diploma del Conservatorio di Mosca perché gli hanno impedito di sostenere gli ultimi due esami (quello di violoncello e quello sul comunismo scientifico), pur avendone sostenuti e superati 63 dei 65 previsti dal programma di studio.

Perché?

Perché la sorella (pianista) si era già trasferita in Israele e perché aveva trascorso alcuni mesi nella prigione Butirskaja e un anno e mezzo al confine nella regione di Gorkij come caricatore di cemento (otto tonnellate al giorno), condannato a far ciò per violazione delle norme valutarie: "Tentai di acquistare un registratore, ma nei negozi non trovai quello che desideravo; comprai per caso i cosiddetti certificati (equivalente cartaceo della valuta, validi solo in URSS per l'acquisto di merci d'importazione in negozi speciali). Per questo mi arrestarono e fui condannato".

È considerato oggi un fenomeno senza precedenti per lo stile esecutivo e le caratteristiche temperamentalmente che manifesta in ogni concerto eseguendo musiche di autori diversi.

Possiede un violoncello Montagnana del XVIII secolo: "...lo stesso su cui Bach compose le celebri Suites", è stato scritto.

Risiede nei pressi di Bruxelles, in Belgio, dove si è stabilito per porre fine alle sue peregrinazioni dopo la fuga clandestina dall'URSS nel 1972 (7/8 novembre), con prima tappa a Vienna e destinazione Israele. Ha sposato una cittadina americana di nome Katy, è padre di Liliane Bertha nata a Parigi e di Sascha nato a Bruxelles.

L'ho incontrato nel suo camerino, poco prima di un suo concerto al Teatro Comunale di Bologna organizzato da "Musica Insieme", una delle tante associazioni che organizzano concerti nella città italiana. La nostra conversazione si è protratta oltre il previsto, tanto che lo hanno sollecitato più volte e inutilmente a interromperla ricordandogli l'ora d'inizio della sua esibizione.

Trascrivo per i lettori di Ogoniok l'essenziale.

Lolita Timofeeva

INTERVISTA A MISHA MAISKIJ

- Cominciamo, parlando del suo look stravagante.

Lo trova stravagante? Non ritengo di avere un look stravagante. Sarà tale per un pubblico conservatore.

- È una trovata pubblicitaria, una sua scelta naturale, oppure ha radici nel profondo della sua personalità? Le sue camicie così ampie e colorate mi ricordano i costumi dei gitani russi, anche la pettinatura, la barba sul viso e il temperamento che esprime quando suona.

Forse. Non mi sono mai occupato della psicoanalisi e posso dire sinceramente che tutto è cominciato per ragioni pratiche. Durante il concerto consumo tanta energia. Il mio modo di suonare richiede temperamento, grande fatica. Per me sarebbe molto scomodo suonare in marsina e con la farfalla al collo. E poi vedo nel look altre necessità. Tanti altri musicisti si vestono in modo stravagante come me per proporsi al pubblico con una immagine che considerano più artistica. Io penso il contrario. Il concerto non deve essere una passerella. Non vado sul palcoscenico per esibire una bella marsina di Armani, oppure una camicia di Pancaldi. Io vado sul palcoscenico per interpretare la musica. Devo usare, quindi, tutto ciò che può aiutarmi a interpretarla ed eseguirla meglio possibile, tutto, compresi gli abiti. Naturalmente non suono vestito di jeans e t-shirt perché devo rispettare il pubblico, tutte le persone per le quali un concerto è un evento particolare, una festa speciale. Tanti anni fa mi inventavo da solo i modelli delle camicie, perché non posso suonare con i bottoni ai polsi, mi danno fastidio.

- Ho notato che ama adornarsi con monili d'oro: perché?

Ma sì! In questo momento ho al collo un gioiello speciale: me lo ha regalato mia moglie. Ma non è un gioiello: è un antico amuleto indiano. Le nove pietre che sono incastonate in questo amuleto (se lo tocca) hanno un significato particolare.

- Ha funzione di talismano?

Sì, esatto. Per gli abiti, invece, ho scoperto uno stilista giapponese, Listi Miaki. Secondo me è geniale. È già sette/otto anni che suono vestendo i suoi modelli. Anche quello che indosso adesso è una sua creazione. Per suonare avrò un look diverso. Mi è scomodo portare gli abiti di Miaki. Sono molto pratici nei viaggi, occupano poco spazio nella valigia, non hanno bisogno di essere stirati, siccome sono plissettati, e poi mi piacciono tanto.

- Che ricordi ha di Riga, la sua città natale, dove ha trascorso i suoi primi venti anni e si è formato musicalmente e culturalmente?

Ho dei ricordi bellissimi. Dopo

una lunghissima assenza ci sono tornato nel 1995 per un concerto. Però tutti i miei ricordi sono collegati con le persone e non con i luoghi.

- Ha ancora legami con questa città (amici, parenti)?

Sono rimasti in pochi. Sono stato felicissimo d'incontrare il mio primo maestro, Nescanov. Sono stato felice di rivederlo vivo e in salute e pieno di energia, nonostante l'età avanzata. È stato il momento più bello della mia permanenza a Riga. Vi sono stato due giorni e mezzo, con pochissimo tempo a disposizione, tempo libero; intendo. Ci sono andato con mia moglie. Le ho fatto vedere la casa dove sono nato. Siamo andati a visitare il cimitero dove è sepolto mio padre. Sono andato a trovare alcuni miei vecchi amici.

- Qualcuno dei suoi compagni di studio ha fatto carriera come lei?

Certo. Per esempio Ghidon Kremer, un violoncellista famoso che ha un anno meno di me. Abbiamo studiato insieme alla Scuola Musicale di Riga e dopo nel Conservatorio di Mosca. Adesso continuiamo a collaborare e, abbastanza spesso, suoniamo insieme.

Ci sono parecchi righesi che hanno successo nel mondo, oppure lo hanno avuto. Alcuni, purtroppo, hanno già lasciato questo mondo. Di recente è morto tragicamente un violinista straordinario, Filip Khrischor di Riga. Abbiamo studiato insieme. E qualche anno fa è morto Oleg Taganto, anche lui è stato un violinista eccellente. Di recente sono stato in Giappone e ho visto in giro i manifesti della pianista Inna Iofe, con la quale non solo abbiamo studiato insieme, ma abbiamo anche vissuto nello stesso palazzo.

- Il suo primo viaggio al di là dell'Unione Sovietica è stato il viaggio fino a Vienna del 1972?

Prima sono stato soltanto nell'Europa dell'Est, siccome mi era proibito andare in Occidente. Sì, per la prima volta sono stato in Occidente facendo tappa a Vienna, per andare in Israele.

- Dopo la fuga dall'Unione Sovietica, quando è tornato a Mosca e perché? Ha già tenuto molti concerti nella nuova Russia?

Nel 1995 sono stato a Riga nel mese di giugno, poi sono andato in settembre al Festival di Sacharov a Nizny Novgorod, proprio nella zona in cui per un anno e mezzo mi hanno costretto a costruire il comunismo. Anziché suonare il violoncello, durante quell'anno e mezzo mi hanno costretto a caricare tonnellate di cemento, e alla fine il mio contributo alla costruzione del comunismo è stato inutile... Due mesi dopo, in novembre, sono andato a Mosca dove ho suonato con

l'orchestra nazionale della nuova Russia, con Pletniova. Ho anche inciso un compact-disc che è uscito di recente. Ho intenzione di tornare a Mosca nel mese di maggio per un concerto.

- Come giudica la Russia di oggi? Come prevede il futuro della Russia?

La mia visita è stata molto breve e impegnativa. Perciò mi è difficile giudicare, tenendo conto delle mie impressioni. Certamente seguì i cambiamenti leggendo i giornali e guardando i programmi televisivi. Più o meno so cosa succede in Russia di giorno in giorno. Ma ho una sensazione molto strana, provo sentimenti a volte contrastanti, direi mescolati. La situazione è complicatissima, come dovevamo aspettarci. Era ingenuo pensare che fosse possibile cambiare tutto in breve tempo. Questo grande paese è stato torturato per troppi anni e ho paura che ci vorrà molto tempo per rimetterlo in piedi. Sono convinto, però, che alla fine tutto si aggiusterà.

- Crede nel futuro della Russia?

Sì, sono ottimista. La Russia è un Grande Paese.

- Poiché la sua formazione è avvenuta in Russia, si ritiene di cultura russa? Quanto a influito nella sua formazione artistica la cultura russa? Quanto temperamento russo esprime nei suoi concerti e nei suoi rapporti col violoncello?

Certamente la cultura russa ha influito su di me.

Ho studiato a Mosca e a Leningrado, sono stato allievo di Rostropovich e poi, dopo la partenza, ho studiato in California negli USA con Piatigorskij per alcuni mesi. Anche lui rappresenta la cultura russa. Naturalmente, tutto ciò ha influito nella mia formazione e ha caratterizzato la mia personalità. Mi ritengo, comunque, un cosmopolita. Sono nato in Lettonia, ho studiato a Mosca e Leningrado, ho il passaporto d'Israele, vivo in Belgio, mia moglie è americana, il mio violoncello è italiano, l'arco è francese, le corde sono tedesche, mia figlia è nata a Parigi, mio figlio è nato a Bruxelles, giro per tutto il mondo in tournée. Sì, ha ragione lei. Sono uno zingaro moderno.

- Dopo il suo trasferimento in Occidente è cambiato il suo modo di vivere. È cambiato anche il suo modo di pensare?

Mi è difficile giudicare. In un certo senso è cambiata sicuramente la mia mentalità. Ma nel complesso, me lo dicono gli amici con i quali mi rivedo dopo molto tempo trascorso senza vederci, sono cambiato pochissimo. Sì, penso sia proprio così. Certamente cambiano tutti con il tempo. Ecco (e se li tocca) anche il colore dei capelli è cambiato.